

“Avete inteso, ma io vi dico ...”. Commento al vangelo della sesta domenica del tempo ordinario (12 febbraio): Matteo 5, 17-37



“Signore Dio nostro, tu che ci hai guidato e continui a guidare la nostra vita, sii sempre luce del nostro cammino e conduci i nostri passi su sentieri illuminati dalla tua Parola. ”

17 Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. **18** In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. **19** Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

20 Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

21 Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. **22** Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. **23** Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, **24** lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va'

prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

25 Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. **26** In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

27 Avete inteso che fu detto: *Non commettere adulterio*; **28** ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. **29** Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. **30** E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. **31** Fu pure detto: *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*; **32** ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. **33** Avete anche inteso che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*; **34** ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; **35** né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. **36** Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. **37** Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

Che “peso” ha la legge nella nostra vita? La moralità che rivendichiamo come tratto “nobile” della nostra persona è pura osservanza di leggi? La questione, riconosciamolo, è complicata. Anche perché diamo alla parola “legge” significati diversi.

Legge, infatti, è un norma contenuta in un codice. La legalità, allora, è la fedeltà, e l'osservanza concreta, delle leggi su cui si basa un certo ordinamento della società e dello stato. In realtà spesso il rapporto con la legge non è “pacifico”. Spesso ci è nemica. Allora si cerca di attenuarne il peso, aggirandola, cercandone un'interpretazione a noi più favorevole. “Fatta la legge ...”, si sente ripetere.

Ma legge è anche istanza morale, che si avverte nella propria coscienza. Essa si lega ad un mondo di valori di cui rappresenta, per così dire, il carattere esigente. Sì, perché se crediamo a certi valori – la pace, la tolleranza, il rispetto, l'amore ... - dobbiamo essere disponibili a “pagarne il prezzo”! In questo campo, nulla ci è dato gratuitamente, nulla viene da sé! E' il difficile rapporto fra diritti e doveri, fra quanto rivendichiamo per noi, e quanto siamo disposti a mettere in campo, perché la stessa possibilità sia assicurata a tutti. La legge offre un “involucro” ai valori in cui crediamo, in termini di diritti e di doveri appunto codificati. Ma le leggi pagano anche un tributo al tempo che passa, alle variazioni che si riscontrano nella sensibilità e nella coscienza della comunità cui sono destinate. Perciò richiedono di essere aggiornate, innovate, all'occorrenza modificate.

Il discorso legale, lo sappiamo, ci porterebbe molto lontano, oltre i confini di questo scritto. Ne ho fatto oggetto di questa riflessione introduttiva al vangelo della domenica, perché il vangelo di questa domenica – un passo del discorso della Montagna, in san Matteo – ci presenta Gesù alle prese con la Legge. La scrivo con la “elle” maiuscola perché la Legge mosaica – la si faceva risalire a Mosè ed aveva la prima codificazione nei dieci Comandamenti – era, nello stesso tempo, legge morale, vincolante la coscienza religiosa, e legge civile, nell’ordinamento “teocratico” dell’antico Israele.

Gesù si presenta non come un anarchico, un sovversivo, ma uno per cui la Legge è importante. Non è venuto per abolirla, ma per darle “pieno compimento”. Già, ma di quale “compimento” si tratta? Il verbo del testo greco significa, alla lettera, “riempire”. C’è un contenitore, una misura che va riempita. “Riempire la legge” non è, qui, solo osservarla, metterla in pratica. Nella missione di Gesù, nelle sue parole e nei suoi gesti, si ha la piena rivelazione ed attuazione della Legge dell’AT, come manifestazione della volontà di Dio. Gesù si muove sull’onda dei profeti, non è un semplice esecutore di una Legge, ma colui che ne attua e ne svela lo “spirito”, le intenzioni più profonde.

La Legge divina ha, dunque, un valore permanente: “finché non siano passati i cieli e la terra”. Ma nella prospettiva cristiana ha un valore relativo a Gesù che l’ha “compiuta”. Questi, infatti, fa appello ad una giustizia “superiore”, letteralmente “più abbondante”. In senso qualitativo: non si tratta di aggiungere altri comandamenti!, ma di attuare una fedeltà più radicale, differenziandosi dalla prassi degli “osservanti” del tempo (scribi e farisei).

Ciò viene spiegato, nel prosieguo del vangelo, con la “tecnica” delle cosiddette “antitesi”: “Avete inteso che fu detto ..., ma io vi dico”, ripete Gesù. E’ bene precisare il senso di queste antitesi. Al di là di quanto può apparire a prima vista, non si tratta di affermazioni contrapposte, l’una falsa e l’altra vera. La seconda non contraddice la prima, ma ne rivela il senso più profondo, il segreto. Insomma, il fatto che il senso profondo della Torà (la Legge) sia svelato da Gesù e vada oltre la comprensione precedente non significa che la Torà sia abrogata, abolita.

La prima antitesi prende lo spunto dal comandamento “**Non uccidere**” e ne reclama un’interpretazione più esigente. Fra l’uccidere una persona e l’insultarla c’è una gran bella differenza, in fatto di gravità dell’azione. Eppure uccidere ed avere uno scatto d’ira che sfocia nell’insulto riguardano entrambi le relazioni con il prossimo nella dimensione più profonda. Non presentano lo stesso grado di colpevolezza, ma sono della stessa natura, rispondono alla stessa logica. Omicidio e collera scaturiscono dalla stessa radice di un cuore privo di amore.

Se comportamenti del genere mettono in crisi le relazioni umane, l’antidoto è la messa in atto di un processo di riconciliazione e di nuova intesa. Paradossalmente Gesù immagina l’interruzione di un atto di culto, da parte del pio offerente, per andare a riconciliarsi con il “fratello”. La misericordia, espressa nell’iniziativa di riconciliazione, vale più del “sacrificio: il culto come relazione con Dio non può prescindere dal giusto rapporto con il prossimo. La pace rifatta con il “fratello” condiziona il “fare pace” e l’incontro con Dio.

Il divieto dell’adulterio è riproposto rifacendosi alle sue radici. “Chiunque guarda ad una donna per desiderarla ...”. Si tratta di un desiderio disordinato ed incontrollato, un desiderio di “possedere”, che perverte il rapporto di un amore fedele. Perché, secondo la mentalità orientale, lo stesso sguardo proviene da una decisione della volontà, e tradisce il grado di disordine a cui si può arrivare. Il suggerimento di un’amputazione fisica (“taglia”, “cava” l’organo ‘colpevole’), un’iperbole ovviamente irrealizzabile, serve a sottolineare la gravità del pericolo. Occorre saper sacrificare una parte di sé (non necessariamente una parte fisica) pur di salvarsi davanti a Dio.

Dall'adulterio al divorzio. Nella società ebraica del tempo era tranquillamente ammesso, avallato dalla legislazione mosaica. Gesù inasprisce quella legge. Egli intende riportare il matrimonio alla purezza delle origini, quella della creazione, come ribadirà in seguito (Matteo 19, 4-5). L'eccezione, riportata nel testo di Matteo (non negli altri vangeli!) riguarda un'unione illegale, quale, ad esempio, l'unione fra consanguinei e l'incesto. Una relazione del genere, che viola il principio dell'esogamia, invalida l'unione. L'uscirne non comporta alcuna colpa.

Anche in tema di **giuramenti** Gesù si spinge più in là della legislazione vigente al suo tempo. Giurare, in fondo, è abusare dell'autorità di Dio, chiamato a sopperire alla mancanza di veracità e di serietà nei rapporti umani. Se non ci si fida fra di noi, perché chiamare in causa Dio stesso? Non è strumentalizzarlo alle nostre meschine esigenze? Insomma, ci dice Gesù, il nostro parlare fra di noi dev' essere così vero e sincero, da non aver bisogno di alcun giuramento, di "mettere in mezzo Dio"!

Don Piero.